EDIZIONE DEL LUNEDI' — NUOVA — EDIZIONE DEL LUNEDI'

OMAGGIO

TORINO
Anno X - Num. 129
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
4-5 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 6260, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I convegni dei partiti all'indomani delle "amministrative,,

Vivace dibattito alla D. C. dopo la relazione Fanfani

Il segretario del partito raccomanda di "compiere ogni serio sforzo per costituire Giunte tra eletti dei partiti che formano l'attuale maggioranza parlamentare,, - Le "Giunte difficili,, sono solo un centinaio: si deve "far di tutto per evitare la nomina di commissari,, - Aspre battute fra Scelba e La Pira - La voce delle varie correnti: si sollecitano soluzioni nuove e concrete - Gli interventi di Pastore e Andreotti - Un discorso pacificatore e unificatore di Pellà

E' in prevalenza la mozione centrista di "Iniziativa democratica,,

ROMA, lunedì mattina.

Stanotte all'una, al momento in cui è stata deliberata una breve sospensione dei lavori del Consiglio nazionale della D.C., erano in presenza due mozioni, di maggioranza e di minoranza, destinate ad essere votate dai consiglieri riuniti nel palazzo di piazza del Gesù. Da ieri mattina alle 9, con brevi interruzioni, avevano lavorato e nella serie dei discorsi era stato possibile notare una certa prevalenza di interventi dei rappresentanti dell'opposizione: ma sui risultati del voto non sembrano possibili dubbi.

Prevarrà la maggioranza costituita dai rappresentanti di «Iniziativa Democratica», che nella mozione elaborata sancisce la necessità di costituire, dovunque sia possibile, Giunte centriste; dove impossibile, Giunte minoritarie con programmi precisi che valgano a determinati schieramenti ben chiari. La mozione presentata dalle correnti di «Forze sociali» e di «base», e destinata a rimanere in minoranza, parte, invece, dalla constatazione che il socialismo è sulla via dell'unificazione sul piano nazionale e che pertanto, di fronte a questa realtà, occorre che la D.C. «chiuda» rigidamente a destra e che le Giunte minoritarie si presentino con un deciso programma sociale, capace di determinare una larga convergenza di voti di sinistra a favore della D. C.

Qualunque debba essere la ripartizione delle forze, nella votazione che si attende a conclusione degli interventi, per riuscire a comprendere il tono e l'andamento dei lavori sarà opportuno fare pacatamente una cronaca dei dibattiti della giornata, incominciando, com'è ovvio, dal discorso pronunciato in apertura dal segretario generale del partito.

Di tutta la relazione di Fanfani, che è stata abbastanza ampia, si può indicare il senso citando solo qualche periodo. Trascurando, difatti, la polemica sulle cifre elettorali e la loro impostazione, tralasciando certe dichiarazioni di carattere ancora più generico che generale, il significato del suo discorso è da vedere nella consegna, che egli ha raccomandato di impartire ai democristiani eletti consiglieri comunali e provinciali, sul tema della composizione delle Giunte. Ha dichiarato a questo riguardo: «Noi dobbiamo dire ai nostri eletti che cosa essi debbono fare. Orientati e sostenuti dai competenti organi di partito, essi debbono compiere ogni sforzo per giungere alla elezione di Giunte secondo tutte le modalità e i tempi previsti dalla legge, ma senza provocare o produrre impegni che rompano il quadro politico in cui opera la d. c. o infrangano la sua linea politica. Conseguentemente, gli eletti democristiani devono fare ogni serio sforzo per costituire Giunte tra eletti dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza parlamentare; e più ampia sarà la cerchia dei collaboratori tratti dall'ambito dei partiti suddetti, meglio sarà. Devono poi presentare queste Giunte a sostegno di concreti programmi di sviluppo dei Comuni e delle Provincie, e chiedere su di essi e sulle Giunte il libero voto dei corpi consiliari».

A questo punto l'on. Fanfani ha detto che la situazione generale non si presenta sotto luce drammatica, dato che le Giunte difficili (che egli ha ridotto da 163 a un centinaio) sono in piccolo numero rispetto a quelle facili o possibili, e ha così proseguito: «Ma pur sdrammatizzata la situazione, non deve diminuire il nostro impegno a risolverla nel modo migliore; e il modo migliore è quello di dare ai Comuni amministrazioni scaturite dai corpo consiliare. L'assolvimento di questo dovere ha un limite ed esso è costituito dall'assoluta necessità di non infrangere la linea politica o di non rompere il quadro politico entro il quale le amministrazioni debbono funzionare».

Le indicazioni che si traggono da queste parole programmatiche sono di varia natura. E' necessario fare di tutto per evitare la nomina di commissari prefettizi. E' necessario costituire Giunte centriste con la partecipazione di socialdemocratici o di liberali o — meglio ancora — di questi e quelli contemporaneamente. E' necessario ottenere il libero appoggio di altri partiti e questa libertà va intesa nel senso che è necessario non stipulare accordi concreti con questi altri partiti, perchè ogni impegno di questo genere porterebbe a rompere il quadro politico o a infrangere la linea politica del partito democratico cristiano.

Non si può dire che l'esposizione programmatica di Fanfani abbia convinto appieno e tanto meno entusiasmato i consiglieri nazionali. Gli applausi che lo hanno salutato alla fine sono stati di breve durata e sono apparsi di mera cortesia: e sono stati, d'altra parte, l'introduzione a un dibattito piuttosto vivace e fra i più interessanti che mai si siano svolti in un consiglio nazionale democristiano. Non sono mancati gli incidenti: uno provocato dallo stesso Fanfani, che con espressione probabilmente involontaria, ma comunque infelice, ha detto ad un certo punto che a Napoli e a Lecce i congressi eucaristici tenutisi prima delle elezioni «hanno giocato a danno della d. c.». Tra l'imbarazzo generale, l'on. Gonella ha protestato.

Poi vi è stato uno scontro verbale tra Scelba e La Pira. L'ex-presidente del Consiglio ha rimproverato al sindaco uscente di Firenze di aver attinto centinaia di milioni alle casse dello Stato, senza con ciò realizzare nulla di concreto: «Per sedici mesi — egli ha detto — sei stato la spina del mio governo». «E tu sei stato — ha ribattuto vivacemente La Pira — la spina di tutta l'Italia».

Da tempo non si ricordavano incidenti così coloriti in campo democristiano.

A parte gl'incidenti, in ogni modo, l'andamento dei lavori ha denotato l'esistenza d'una certa insoddisfazione fra i consiglieri. Pochi sono stati quelli che hanno aderito senza riserve alle impostazioni centriste di Fanfani (Barbi, Bologna, Corghi), assai più numerosi e più decisi coloro che hanno chiesto soluzioni nuove e soprattutto concrete di fronte al profilarsi di situazioni nuove. Zaccagnini ha escluso la possibilità di discriminazioni nei confronti dei socialisti; Boracchia ha chiesto che i socialisti rettifichino la loro posizione di politica estera e sindacale; Laura, a nome dei giovani, ha avvertito che il problema non si riduce alla formazione di qualche Giunta, ma alla definizione d'una chiara linea politica generale (che oggi mancherebbe); Morlino ha denunciato i liberali come già usciti dalle posizioni del centro democratico; e finalmente Galloni, a nome della corrente di «base», ha reclamato l'adozione d'un preciso programma, la definizione di una precisa ideologia, e ha definito le Giunte minoritarie, da costituirsi senza la partecipazione liberale, come il primo passo verso la composizione di Giunte alle quali partecipino anche i socialisti. Rumor a questo punto lo ha interrotto raccomandandogli: «Galloni, Galloni, evita di metterti in una posizione di rottura».

Poi è venuto un discorso di Carlo Russo, sostanzialmente centrista e ispirato a una valutazione forse eccessivamente ottimistica della situazione; Pastore, invece, con molta maggior prudenza, ha consigliato di considerare l'opportunità di dare al dibattito attuale un contenuto interlocutorio, restando nell'attesa che il partito di Nenni faccia le sue prove sulla nuova strada democratica che ha proclamato di voler intraprendere: non si devono, quindi, precipitare le soluzioni, ma piuttosto comporre Giunte centriste, dove ciò sia possibile, e giunte minoritarie che possano valersi di una certa benevolenza delle sinistre; nessun compromesso, invece, con le destre.

Andreotti si è tenuto sullo stesso tono di Pastore, per quanto riguarda l'opportunità delle soluzioni interlocutorie e quindi delle attese; però, a riguardo degli appoggi che dovrebbero cercare le Giunte minoritarie da costituire nel frattempo, egli ha escluso gli appoggi ammessi da Pastore ed ha auspicato quelli che Pastore ha escluso ricordando in maniera perentoria che con le forze del comunismo ateo e con gli alleati del medesimo comunismo non è lecito ai cattolici intessere trattative o attuare collaborazione di sorta.

Poi ha parlato Sullo, provocando qualche incidente per la difficoltà che si è avuto nell'interpretare esattamente la sua posizione, e finalmente ha avuto la parola l'ex presidente del Consiglio Pella che ha pronunciato un discorso pacificatore e unificatore. Centrista convinto, in una misura, anzi, che mai gli era stata finora attribuita, egli ha svolto la tesi che la d.c. può ritrovare la sua unità e la sua efficenza solo collaborando lealmente con i suoi alleati di oggi, il cui aumento relativo può compensare la perdita relativa di peso specifico che la d. c. ha subito in queste elezioni; ed ha concluso dicendosi favorevole a un viaggio di Segni e Martino nell'Unione Sovietica.

Venuto il turno di Scelba, gli incidenti sono ricominciati. L'ex presidente ha ripreso la polemica con La Pira, rimproverando al sindaco di Firenze di non aver saputo recuperare voti a sinistra e di avere progredito a esclusivo danno delle destre: sicché lo stesso Zoli, presidente dell'assemblea, si è sentito in dovere di prendere le difese di La Pira. E a questo punto — verso l'una di notte — si crea un'atmosfera di nervosismo che consiglia una breve sospensione dei lavori.

Vittorio Gorresio

L'on. Fanfani (a sinistra) si intrattiene col sindaco di Firenze, La Pira, all'uscita della riunione antimeridiana. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Una strana smentita del Cremlino

Invitata a Mosca la regina Elisabetta?

Stamane Tito inizia i colloqui con i "leaders,, sovietici - Calorose dimostrazioni dei moscoviti in onore del Maresciallo - Molotov è sempre in prima fila

Nostro servizio particolare

Mosca, lunedì mattina.

Oggi iniziano i colloqui ufficiali tra Tito e i *leaders* sovietici, e la giornata di ieri può essere definita la «giornata delle smentite», in quanto almeno tre volte è giunta alla stampa la notizia che colloqui erano iniziati in forma *top secret* da qualche parte di Mosca ed altrettante volte giungeva la smentita ufficiale. Dopo la visita alle esposizioni agricole permanenti, Tito si era, in realtà, recato con il suo seguito nella villa di Rublevo, a 15 km. dalla capitale, ma si trattava di una visita al parco, ed infatti i *leaders* sovietici la lasciarono tutta in mano alla comitiva jugoslava rientrando quasi immediatamente a Mosca.

Altra smentita ufficiale è quella data alla notizia del viaggio di Elisabetta in Russia e dell'invito appositamente formulato dal Governo sovietico. La notizia è stata data al mondo dal *Sunday Times* di Londra ed è stata riferita ad uno dei portavoce ufficiali del Ministero agli Esteri del Cremlino.

«Elisabetta a Mosca? Tutti possono venire a Mosca, no?». Questo il commento del portavoce, che ha detto candidamente di «cascare dalle nuvole» nell'apprendere la notizia. «Kruscev però — ha concluso con un sorriso il portavoce — non si consiglia di sicuro con me prima di formulare inviti». Altre fonti vicine al Ministero hanno smentito recisamente la notizia dell'invito ed altre ancora hanno affermato che «si tratta di stupidaggini dei giornali occidentali».

Oggi, dicevamo, Tito e Kruscev, Bulganin, Scepilov inizieranno i colloqui cui sarà, senza dubbio, presente anche Molotov perchè anche se ufficialmente «in pensione», l'ex-ministro agli Esteri è ben lontano dall'essere giubilato. Molotov ha accolto con cordialità Tito, gli ha stretto la mano vigorosamente ed ha fatto da cicerone alle personalità jugoslave in visita attraverso le vie di Mosca: appariva di eccellente umore ed anche durante il ricevimento di sabato sera all'ambasciata italiana, in occasione del decennale della Repubblica, l'ex-ministro era allegro.

Come avviene in casi del genere, quando la tensione internazionale è allentata ed i buoni vini (quelli italiani serviti erano addirittura formidabili) rendono facile la parola. Sabato sera all'ambasciata d'Italia il mondo giornalistico accreditato a Mosca si è stretto attorno a Molotov per «saperne di più» sui suoi nuovi incarichi. Molotov, cortesemente, come al solito, ha detto di avere «molto da fare» e ha invitato a parlare del più e del meno: un giornalista si è lamentato per la censura feroce ai suoi dispacci ed allora Molotov ha rivelato di avere lottato anche lui contro i censori, al tempo degli Zar. «La censura zarista — ha detto Molotov — era molto più feroce della attuale ed inoltre non si limitava ad accorciare o ridurre i pezzi. Se uno non scriveva secondo la versione zarista, era il collo che partiva».

«Allora siete con noi per la libertà e l'abolizione della censura». «Sono con voi per la libertà, e dobbiamo cercare un linguaggio di reciproca comprensione. Vedrete che tutto andrà bene».

Scepilov, per la prima volta in funzione ufficiale di ministro agli Esteri, era a sua volta presente al ricevimento ed ha scambiato frasi cordiali con l'ambasciatore italiano a Mosca. Ad un giornalista che gli chiedeva che cosa potesse fare l'Italia per la Russia nel quadro dei miglioramenti di relazioni, Scepilov ha detto:

«Mandateci la Scala di Milano ed un paio di "Ferrari" da corsa. Vedrete che ci conquisterete subito».

Nel pomeriggio di ieri, con la folla domenicale nelle vie, Tito e Kruscev hanno fatto un altro strappo alla serietà protocollare ed alle norme di sicurezza: i due, accompagnati dal generale Sergei Zarof erano a bordo di una nera «Zis» nella centralissima via Gorki, quando hanno deciso di fermarsi a sorbire un gelato. La vettura s'è arrestata di fronte ad una nota gelateria e la folla ha immediatamente riconosciuto Tito e Kruscev, tributando loro una manifestazione di grande affetto, in ordine perfetto con le direttive a tutti i quotidiani che parlano di «cordialità vivissima» tra Russia e Jugoslavia. Il generale Zarof in persona ha dovuto allontanare la gente dall'ingresso per permettere a Tito, che stringeva in continuazione le mani degli spettatori, di entrare nella gelateria.

La folla è rimasta fuori a guardare, senza stancarsi di applaudire, mentre i due uomini politici rimanevano nel locale per oltre venti minuti. Quando sono usciti, la polizia di rinforzo ha dovuto togliere dal cofano delle macchine i più fanatici tra gli ammiratori del Maresciallo. Oggi, sempre in clima di grande cordialità, inizieranno le trattative serie, a dodici mesi di distanza dal «patto di Belgrado». E si saprà se l'Occidente abbia perso o meno un alleato comunista.

Whitman Bassow

Pio XII benedice il bimbo dilaniato da un leone

Londra, lunedì mattina.

Il Papa ha inviato, tramite l'arcivescovo O'Hara, delegato apostolico in Gran Bretagna, la sua benedizione al piccolo Tony Murphy, che in un polmone d'acciaio sta lottando fra la vita e la morte.

La settimana scorsa Tony, che ha 11 anni, stava visitando assieme a un gruppo di compagni lo zoo Whipsnade, quando, eludendo la sorveglianza del reverendo Aylward che li accompagnava, scavalcava la cancellata di protezione che divide il pubblico dalla fossa dei leoni. Nella buca vi erano tre leonesse e un leone. Il maschio si avventava sul ragazzo e gli addentava le braccia. Il reverendo Aylward, munitosi di una sbarra di ferro, saltava a sua volta nella fossa dei leoni e colpendo furiosamente l'animale alla testa riusciva a liberare il ragazzo le cui braccia sono state in seguito amputate.

La nuova caduta di Magni

La maschera di dolore di Fiorenzo Magni subito dopo la nuova caduta di ieri. Nonostante la sofferenza, l'anziano corridore ha trovato la forza di continuare la gara e rinunciando ancora una volta al ritiro è giunto al traguardo di Rapallo. (Telefoto)

IL TRAGICO PILONE NUMERO 17

L'inchiesta sulle cause della sciagura di La Thuile

Una prima spiegazione: il ghiaccio, infiltratosi in una microscopica fessura, la dilatò, indebolendo la "rulliera,, su cui scorreva il cavo - L'impianto era stato controllato la scorsa estate: una nuova revisione sarebbe avvenuta fra giorni - Il fulmineo svolgersi dell'incidente nel racconto dell'unico testimone oculare - Le condizioni dei tre genovesi feriti sono sempre gravi

DAL NOSTRO INVIATO

La Thuile, lunedì mattina.

L'inchiesta che ha provocato la triplice sciagura della seggiovia di La Thuile è cominciata ieri mattina, con encomiabile solerzia. Il sostituto Procuratore della Repubblica di Aosta, dottor Federico Dumontel, è salito fino ai 2200 metri della stazione d'arrivo di Les Suches per constatare di persona come è avvenuto l'incidente; poi la rulliera che si era staccata dal sostegno del pilone 17, provocando le oscillazioni del cavo che hanno sbalzato dai seggiolini i tre sventurati gitanti, è stata portata ad Aosta per successive constatazioni e verrà in seguito inviata al Politecnico di Torino onde esservi sottoposta ad attentissimo esame.

Il dott. Dumontel ha pure ascoltato il drammatico racconto dell'unico testimone della disgrazia in grado di ricostruirla esattamente: Bruno Perron, dipendente della società proprietaria della seggiovia, che sabato alle 15 era alla stazione di Les Suches, addetto alla sorveglianza delle manovre d'arrivo dei turisti. Di Bruno Perron — un ragazzo atletico, che la sciagura ha scosso profondamente — bisogna elogiare la presenza di spirito, che, come vedremo, ha impedito il verificarsi di una più grave catastrofe.

Egli ha detto: «La seggiovia era stata messa in funzione sabato unicamente per aderire alle richieste di una cinquantina di genovesi, escursionisti della Società generale Cantore, che desideravano salire quassù per ammirare il Monte Bianco. Un gruppo di sette od otto erano già arrivati. Come prevede il regolamento, alla stazione di arrivo i seggiolini non venivano fermati; i gitanti sollevavano l'asticella di protezione, e, nello spiazzo apposito, saltavano a terra. Qui stavo pronto ad accoglierli ed eventualmente a sorreggerli.

«La disgrazia è capitata quando il seggiolino numero 63 stava arrivando al penultimo «portale», che reca il numero 17. In questo pilone, il cavo scorre su quattro ruote a carrucola, sostenute da due sbarre ad angolo saldate ad un perno. D'improvviso, senza il minimo rumore, l'intera rulliera si staccò e cadde a terra, rotolando fra le pietre. Il cavo, perso l'appoggio, si piegò fin quasi a toccare il suolo, quindi scattò in alto. Il seggiolino 63 subì un'oscillazione verticale di almeno dieci metri: l'uomo che vi era sopra (a quanto si è saputo in seguito, era l'Ennio Beghi, di 29 anni) fu scaraventato per aria come da una fionda, poi precipitò fra le pietre».

«Fu uno spettacolo spaventoso — continua Bruno Perron — ma per fortuna non persi la calma. Il mio primo istinto fu quello di afferrare il cordone del freno elettromagnetico, che blocca istantaneamente l'intero sistema, ma me ne trattenni in tempo: una fermata fulminea dei seggiolini avrebbe provocato oscillazioni ancor maggiori. Allora corsi al freno del comando elettrico, che si trova nell'interno della stazione d'arrivo, e premetti il pulsante: in questo modo il cavo subì dapprima un rallentamento e poi si fermò. Dal momento del distacco della rulliera al momento dell'arresto, il seggiolino 63 aveva percorso soltanto sei o sette metri, superando di poco il portale 17».

Grazie alla manovra di Perron, soltanto tre persone, delle venti e più che si trovavano ancora in viaggio, sono state sbalzate a terra. Le prime due — il Beghi di cui abbiamo già detto, e quello che lo seguiva, cioè il ventisienne Renzo Bavoso — istantaneamente; invece l'uomo che si trovava sul seggiolino 65 — Pellegrino Pizzocro, di 48 anni — per quanto scaraventato in aria, riuscì ancora ad aggrapparsi disperatamente al fianco del sedile, e rimase sospeso nel vuoto, dimenandosi furiosamente ed invocando aiuto a gran voce. Era a circa sette metri da terra. Restò lassù fin quando le forze lo sorressero, poi, con un gran grido, abbandonò la presa e si lasciò cadere, finendo contro una roccia.

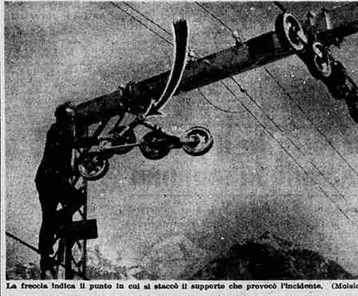
Ora le condizioni dei tre, ricoverati all'ospedale Mauriziano di Aosta, sembrano lievemente migliorate, ma restano comunque molto gravi. Il Pizzocco ha la frattura del bacino; il Bavoso la frattura della base cranica; il Beghi la commozione cerebrale.

Resta da vedere come ha potuto verificarsi la sciagura. La seggiovia di Les Suches, come tutti gli impianti del genere, viene revisionata ogni anno dai tecnici dell'Ispettorato della Motorizzazione; l'ultimo controllo era avvenuto nel giugno dello scorso anno. Aveva sempre funzionato perfettamente; le prove di accelerazione, di frenata, di carico, continuavano a dare ottimi risultati. Ma un esame delle parti metalliche che hanno ceduto può fornire anche a chi non è tecnico una spiegazione plausibile di quanto è accaduto.

Le quattro ruote sulle quali scorreva il cavo erano sostenute da due sbarre tubolari ad angolo, collegate al pilone con un perno del diametro di circa cinque centimetri. Il distacco è avvenuto nel punto in cui le sbarre si saldano al perno. E' stata sufficiente una lieve imperfezione del materiale, una falla minuscola, perchè vi si infiltrasse l'acqua e con essa la prima ruggine. Ricordiamo che l'inverno scorso — cioè quando l'ultimo controllo era già stato eseguito da diversi mesi — è stato rigidissimo, tanto più a La Thuile, che si trova nelle immediate vicinanze della catena del Monte Bianco. Alla stazione di Les Suches si sono registrate temperature vicine ai trenta gradi sotto zero.

E' probabile che il ghiaccio infiltratosi nell'invisibile fessura l'abbia dilatata, fino a compromettere la robustezza dell'inserzione fra rulliera e perno. E sabato, sotto il peso delle decine di persone che stavano salendo, il punto debole ha ceduto di schianto. Una fatalità: fra pochi giorni i tecnici sarebbero saliti per un nuovo controllo; probabilmente le prove, rivelando il pericolo imminente, avrebbero impedito il verificarsi della sciagura.

c. m.



La freccia indica il punto in cui si staccò il supporto che provocò l'incidente. (Moisio)

TEATRO ALFIERI
DOMANI SERA ORE 21,15
DEBUTTO DI
KEITA FODÉBA
con il suo
CELEBRE COMPLESSO
'AFRICAINS,,
DANZE - MUSICHE - CANZONI
IN UNO SPETTACOLO COREOGRAFICO
AFFASCINANTE E DI BUON GUSTO
Prenotazione e vendita biglietti presso Salone de «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo»